

Per il ritiro delle navi italiane nel Golfo Persico  
A sostegno dell'iniziativa dell'Onu  
l'appuntamento è per tutti sabato 17 ottobre a Roma, alle 15

# Una catena umana per la pace

## Dai missili alle nostre navi del Golfo

PIERO FABIANO

A Roma sabato prossimo migliaia di donne e di uomini - diversi per cultura, orientamenti politici, fedi religiose - uniranno le loro mani per dire che la pace è possibile ed è responsabilità di ciascuno conquistarla.

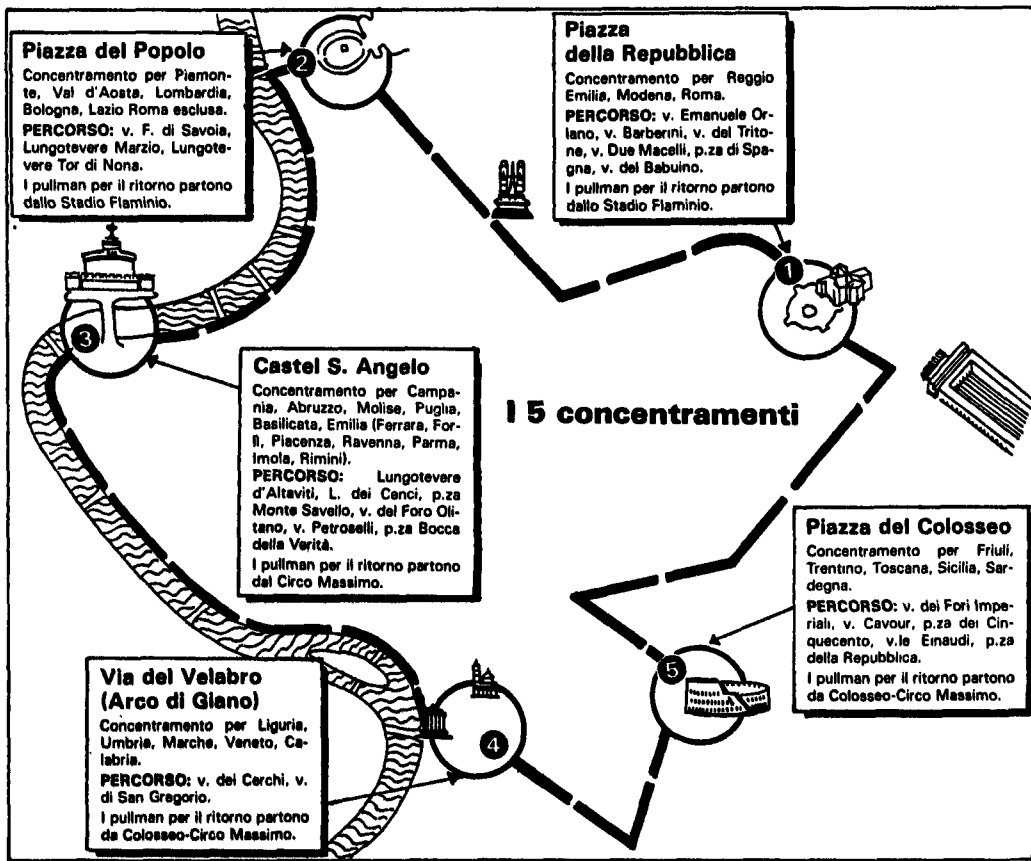
Sono passate poche settimane dall'annuncio dell'accordo sugli euromissili, un'intesa che apre prospettive nuove di distensione e di cooperazione e consente di sperare in nuovi accordi per un mondo senza guerre e senza armi. Ebbene quell'accordo non è frutto soltanto della mediazione delle cancellerie di stato: esso non sarebbe stato possibile se alle stanze dei potenti non fosse giunta, alta e forte, da ogni parte del mondo, la voce di milioni di donne e di uomini, che non rassegnandosi all'ineluttabilità delle guerre, né soggiacendo ai cicli della realpolitik, si sono battuti per affermare invece le ragioni della pace, della reciproca comprensione, della distensione e del disarmo. Quella straordinaria esperienza va fatta valere anche oggi.

Sono bastate poche settimane di presenza delle navi occidentali nel Golfo per dimostrare la pericolosità: la tensione in tutta l'area è aumentata, la navigazione commerciale è esposta assai più di

prima a ritorsioni e incidenti, gli scontri armati tra navi americane e motovedette iraniane hanno confermato il concreto rischio di allargare le dimensioni del conflitto armato. E il rapimento di tre nostri connazionali è lì a dimostrare quale spirale di vendette, ricatti, pericoli di morte può ricadere sulla testa di innocenti.

Ecco, dunque, l'urgente necessità di tornare a far sentire la voce della ragione. E di farla intendere in primo luogo qui - in Occidente, in Italia - a quei governanti che, con l'invio di flotte militari nel Golfo, si sono assunti la grave responsabilità di innescare nuove tensioni.

Alla guerra si sostituisce il negoziato, lascia il rumore delle armi, si mettono al bando i mercanti di morte: per questo, dunque, scenderanno per le vie di Roma. E lo faremo non solo per i tanti italiani - i sondaggi dicono la maggioranza assoluta del paese - che ritengono errato e insensato l'invio di navi nel Golfo Persico. Chiederemo pace anche per quelli che non ci saranno, per quelli che ancora non hanno inteso, per quelli che si sono arresi alla rassegnazione. Chiederemo pace per le famiglie di quei lavoratori rapiti in Irak, vittime anch'esse di una logica perversa che va finalmente spezzata.



## Roma capitale della protesta pacifista

GOFFREDO BETTINI

Il 17 in piazza, di nuovo per la pace. E di nuovo a Roma. La città politica sarà cinta da una enorme catena umana. Nella capitale si è decisa la folle avventura del Golfo. Nella capitale si devono sentire forti la protesta e lo sdegno del popolo della pace. Non è un meccanismo tornare a dire le stesse cose. I pericoli oggi sono più vicini, e per la prima volta navi italiane sono spedite in una zona di guerra. Ogni ministro ha dato la sua particolare versione sui fini della missione. È un vizio di chi ci governa. È una decisione tanto grave è stata così assunta con immorale superficialità e in una grande confusione. Le fanfare nazionalistiche si sono confuse con le dichiarazioni litigiose dei leader della maggioranza, mentre già si navigava, senza sapere il perché, verso i mari del Golfo Persico. Hanno trattato la pace e la guerra, come trattano spesso le loro faccende.

E invece, no. Si può e si deve dimostrare che questa indifferenza non addormenterà le coscienze. E, al contrario, allarma, e spinge a manifestare unitariamente una volontà diversa. Questa volontà scorre in una città co-

me Roma, in mille rivoli che rimettono insieme comunisti, cattolici ambientalisti, uomini progressisti e della sinistra, della cultura e del lavoro. Non è facile vederli spesso insieme. Ma quando si toccano valori e sentimenti di fondo, quando le scelte mettono in discussione convinzioni profonde e varcano chiaramente il confine fra chi vuole la pace e chi pensa nella logica della forza e della guerra, allora il dialogo si ritrova e le forme di una partecipazione unitaria, spontanea e creativa si inventano. Il 17 a Roma è questo. Mano per la mano, per esprimere una solidarietà, una proposta, un impegno. Per proseguire una lotta che vada oltre, che possa essere permanente e organizzata. E infine per lasciare un segno visibile in una metropoli talvolta disumana, ingiusta e divisa che la politica può essere alta, disinteressata, pulita. Occasione di confronto e di conoscenza reciproca. Il 17, quindi, per chiedere il ritiro di quelle navi, e per dire che il movimento per la pace porta con sé valori, idee e metodi che vanno al di là degli obiettivi specifici. Porta con sé semi che vanno seminati dovunque.

## La guerra fuori dalla storia

**Antonio Giolitti**  
È molto importante e utile che forti movimenti popolari si manifestino a sostegno e a sostegno delle iniziative diplomatiche che di vertice miranti alla distensione, alla riduzione degli armamenti, alla organizzazione efficace ed equilibrata della sicurezza reciproca e della pace. Tanto più proficui saranno questi movimenti popolari quanto più saranno pluralistici, non soltanto nella loro composizione e nelle loro motivazioni ideali, ma anche negli accenti che via via andranno ponendo sui vari e complessi problemi, mostrando così di comprenderne appieno la varietà e complessità, e di voler evitare la demagogia di giudizi sommari come quella che purtroppo sta imperversando attraverso l'abuso del ricorso al referendum. Mi sembra che la manifestazione nazionale indetta per il 17 ottobre a Roma abbia quei requisiti e metta opportunamente l'accento, in questo momento, sui temi del disarmo, del ruolo dell'Onu e della Cee per il raggiungimento della pace tra Iran e Irak, dell'embargo delle forniture di armi ai belligeranti e più in generale della regolamentazione del commercio delle armi.

Esponenti del mondo della cultura, della politica, del lavoro, gente qualsiasi... Cresce di ora in ora, il numero di adesioni all'appello per la manifestazione del 17. Impossibile dar conto di tutte. E soprattutto di tutte le motivazioni che ci sono dietro. Abbiamo dato voce ad alcune, che sottolineano il

senso e i modi attraverso i quali questo incontro è stato costruito: a partire dalla testimonianza personale di ognuno, al di là di schieramenti, sigle, bandiere, ideologie, fedi religiose. Per far tornare navi e marinai, per chiedere una legge sul commercio delle armi, per scoraggiare l'orgoglio nazionalista per...

parcolossima decisione. La manifestazione deve servire anche alla condanna dei mercanti della morte, del commercio delle armi di guerra. La voce del popolo deve affermarsi con forza contro gli intrighi di una politica di potenza.

**Graziano Zoni**  
Presidente di «Mani Tese»  
La manifestazione del 17 vuole testimoniare l'importanza della volontà e dei sentimenti della gente comune, il valore della pressione popolare per realizzare la pace. Da quando il modo con cui è stata presentata: un appello senza firme, aperto alla adesione di tutti; la catena di mani per mostrare, anche simbolicamente, che la pace non può essere fatta sulla testa di nessuno, altrimenti non è realizzabile; che va raggiunta con la partecipazione di tutti senza bandiere o identità di associazioni, perché non ha né confini né ideologie. Qualcosa di nuovo si sta muovendo, c'è una maturazione negli stessi comitati per la pace che va oltre il disarmo e la distensione: la convinzione, cioè, che non si è disposti ad un rapporto più giusto fra il Nord e il Sud del mondo.

**Ernesto Balducci**  
Una iniziativa di grande significato simbolico, un pacifico appello alle due potenze egemoni perché trovino, non solo attraverso mutue intese ma anche mediante l'Onu, la via per la risoluzione pacifica del conflitto Iran-Irak. Un pacifismo che si propone obiettivi concreti e usa strumenti politici adeguati, con una manifestazione che si congiunge all'espressività simbolica al realismo politico. Concordo profondamente con i significati di questa manifestazione, convinto che nel Golfo sono in aperto conflitto due concezioni della politica internazionale: quella arcaica a cui il nostro governo ha ceduto, che pensa di risolvere i conflitti attraverso le dimostrazioni di forza; e quella nuova, nata dopo Hiroshima, che si affida invece agli strumenti negoziali e specificamente alla mediazione dell'Onu. In questo senso sono profondamente solidale con la manifestazione di Roma.

**Vittorio Foa**  
Aderisco alla manifestazione perché le avventure militari bisogna soffocarle mentre sono ancora in fasce. L'avventura crea l'incidente e l'incidente esaspera l'avventura, crea una spirale perversa. Dobbiamo chiedere il ritorno delle navi militari e dei marinai. E dobbiamo soprattutto vigilare perché non ci siano nuove iniziative avventuristiche, per bloccare sul nascere questa



Manifestazione per la pace, a Roma, lo scorso anno

**Natalia Ginzburg**  
Quando ha avuto inizio questa assurda avventura delle nostre navi nel Golfo si sono alzate voci di protesta in tutto il paese. Ora appare chiaro che si tratta di un'impresa disastrosa e pericolosa, come in gran numero avevamo pensato. L'orgoglio nazionale, a cui i nostri governanti dichiararono di aver ubbidito, è in se stesso e sempre un sentimento insensato e grottesco, del quale ci siamo illusi non dovessero restare le tracce nella nostra epoca e nel nostro paese. Esso non è soltanto grottesco, è anche ben temibile perché sempre spinto a vedere uniformi di guerra, a impugnarne bandiere e armi, e a gettare nella guerra degli innocenti, come è già avvenuto in Italia e come amaramente ricordiamo. Ci auguriamo che nei nostri governanti si risvegli il buon senso e l'amor di pace. Chiediamo che finalmente ritornino indietro quegli uomini e quele navi.

**Aldo Schiavone**  
La pace è la ragione che vince. Ma una ragione nuova, che porta scritto dentro di sé il sigillo del nostro tempo. Perché solo adesso - per la prima volta nella storia degli uomini - la guerra come alternativa radicale non appartiene più alla storia: segna solo il limite oltre il quale c'è l'orrore del nulla. Ma le vie attraverso cui la ragione può sopravvivere e imporsi sono intricate. E intanto vediamo ogni giorno che strategie «ragionevoli» che ci allontanano sempre di più dall'incubo della guerra totale possono convivere con la scelta di accettare guerre «minori» e «locali». Anzi, intanto fra le due cose connesse che possono lasciarsi ci allibiti. Si riducono i missili, ma si accetta (se non si incoraggia) il massacro alle frontiere irachene. Ci viene chiesto di accettare la divisione e lo scambio. La nostra sicurezza (o la nostra opulenza) in cambio di morti lontani. Di ammettere che la pace sia un bene distribuito in modo diseguale, sul più diseguale dei

mercati. Bisogna rispondere con pazienza e costanza: senza rinunciare all'utopia, ma senza nemmeno farsi disarmare da lei. Con il realismo della talpa. Ma il cuore, no: quello, lasciamolo andare lontano: con la piccola gente, con i poveri che pagano, soffrono e muoiono.

**Giovanni Bianchi**  
Presidente nazionale delle Acli  
Direi sì all'appuntamento del 17 ottobre è una conferma della scelta impegnativa di essere presenti con la nostra identità nei momenti e nei cantieri della pace. È una identità fatta di esperienza quotidiana, non ideologica, prevalentemente sociale. Questa volta crediamo che, alle ragioni di sempre, se ne aggiungano altre. Esse rendono ancora più convinta la nostra partecipazione: sondaggi rivelano che la maggioranza degli italiani non condivide l'invio delle nostre navi da guerra nel Golfo; vengono a galla tante inquietanti verità (per ora par-

## INSIEME PER DIRE PACE

Stati Uniti e Unione Sovietica hanno raggiunto un accordo per lo smantellamento degli euromissili. Per la prima volta nella storia c'è un'intesa per distruggere armi. Si può interrompere la tendenza al riarmo: si apre una fase nuova sulla via della distensione e della cooperazione internazionale.

La logica del riarmo, causa di distruzione e di morte, ha subito il contagio della speranza espressa per anni, e a milioni, dai popoli.

Manifestiamo perché il valore della pace diventi azione estesa ad altri scenari, strumento di liberazione nelle mani dei popoli, politicamente più efficace.

Non dimentichiamo infatti che ogni arsenale è di troppo. Rimangono attivi depositi nucleari, la ricerca per la militarizzazione dello spazio continua, aumentano le spese militari e officine di morte producono armamenti convenzionali sempre più potenti e precisi.

Affermiamo dunque la necessità di perseguire iniziative per il disarmo, nucleare e convenzionale.

Mentre questa prospettiva politica si affaccia sul mondo, nel Golfo Persico si esaspera una guerra alimentata per anni dall'indifferenza e dagli interessi.

Oggi, la guerra Iraq-Iran arrischia di estendersi e minaccia le acque di quel mare, saturo ormai di navi da guerra di troppi paesi, anche italiane. Noi non pensiamo che su queste navi viaggino le attese di pace e le prospettive di una soluzione

politica e giuste di quel conflitto. Queste prospettive hanno sempre camminato sulle strade del dialogo, della diplomazia e della ricerca anche estenuante dei punti di incontro.

Chiediamo che si ritirino tutte le navi dal Golfo, a cominciare da quelle italiane; che il nostro Paese svolga in sede ONU e CEE un ruolo attivo ed efficace per la pace tra Iraq-Iran soprattutto in questo periodo in cui l'Italia presiede il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Questa guerra ha reso evidenti ancora una volta i disastri umani e politici provocati dal traffico ufficiale e clandestino delle armi. Un commercio di morte di cui anche il nostro Paese porta grande responsabilità.

È conseguente perciò chiedere che venga stabilito l'embargo totale di ogni fornitura bellica ai paesi contendenti, che venga varata, in tempi brevissimi, una legge restrittiva, rigorosa e trasparente per regolamentare il commercio delle armi, che venga assunto un impegno concreto per la riconversione mirata di settori dell'industria bellica e se ne prevedano i costi già nella legge finanziaria.

Il 17 ottobre, mano nella mano, segheremo con un gesto di impegno e di speranza le strade e le piazze della città di Roma. Diremo - anche per coloro che non ci saranno - che la pace sta nelle mani di tutti, cammina per strade maestre ed è possibile.

- Appello per la Manifestazione nazionale del 17 ottobre, a Roma, presentato da:
- SERGIO ANDREIS, Deputato dei Verdi
  - GIACOMO BARBIERI, Responsabile Internazionale Fiom-Cgil
  - PIERO BASSO, Presidente Lega per i Diritti dei Popoli
  - Padre ANGELO CAVAGNA, Centro Dehoniano di Bologna
  - Mons. LUIGI CIOTTI, Gruppo Abele
  - Mons. MARIO COSTALUNGA, Beati Costruttori di Pace
  - ALDO DE MATTEO, vice presidente Acli
  - PIETRO FOLENA, Segretario nazionale Fgci
  - FILODEMO IANNUZZELLI, Segretario Pax Christi
  - RENATA INGRAO, Segretaria nazionale Lega Ambiente
  - FLAVIO LOTTI, Associazione per la Pace
  - EUGENIO MELANDRI, Direttore di "Missione Oggi"
  - LUISA MORGANTINI, Associazione Italia-Nicaragua
  - GIANNI NOVELLI, della Cipax
  - PIERLUIGI ONORATO, Senatore della Sinistra Indipendente
  - AMEDEO PIVA, Presidente Movimento Laici America Latina
  - STEFANO SEMENZATO, Segretario nazionale Dp
  - RINO SERRI, Presidente dell'Arcli
  - FAUSTO TORTORA, Segretario della Fim-Cisl
  - BRUNO TRENTIN, dirigente sindacale
  - LIVIA TURCO, Segretaria nazionale Pci
  - GRAZIANO ZONI, Presidente di Mani Tese
- Le adesioni alla manifestazione vanno comunicate al Comitato organizzatore, tel. 06/35791-59401.

**17 OTTOBRE, A ROMA**